



FESTIVAL DE CANNES
SÉLECTION OFFICIELLE
2020

KITCHEN FILM

presenta:

L'AMANTE RUSSO

(tit. orig. *Passion Simple*)

Un film di **Danielle Arbid**

con

Laetitia Dosch e Sergei Polunin

Proiezione in anteprima italiana al

Rendez-Vous Appuntamento con il Cinema Francese:

Giovedì 10 giugno 2021 – h. 20:30 c/o Cinema Nuovo Sacher Roma

Uscita: 17 giugno 2021

Durata: 99'

Distribuzione: Kitchen Film

Ufficio stampa

REGGI&SPIZZICHINO Communication

info@reggiespizzichino.com - www.reggiespizzichino.com - tel. 06.20880037

Maya Reggi 347.6879999 / Raffaella Spizzichino 338.8800199 / Carlo Dutto 348.0646089

Social Media

Studio Vezzoli R-evolution

r-evolution@studiovezzoli.com

Alessandra Vezzoli 335.6813563 / Mariapaola Romeri 339.8412700 /

con Sara Sagrati

SINOSI

L'amante russo è l'adattamento del libro omonimo della scrittrice Annie Ernaux, pubblicato nel 1992, un racconto autobiografico, tradotto in oltre 20 lingue, che aveva fatto scandalo per il suo timbro erotico e sovversivo. Al centro del film l'esplorazione dei limiti di una relazione impossibile, quella vissuta da H el ene (Laetitia Dosch), una intellettuale, docente universitaria e madre divorziata, e Alexandre (Serguei Polunin), diplomatico russo sposato.

CAST ARTISTICO

H�el�ene		Laetitia Dosch
Alexandre		Sergei Polunin
Paul		Lou-Teymour Thion
Anita		Caroline Ducey
L'ex marito		Gr�egoire Colin
Medico		Slimane Dazi

CAST TECNICO

Regia	Danielle Arbid
Sceneggiatura	Danielle Arbid, basata sull'omonimo libro di Annie Ernaux (Edizioni Gallimard, 1992)
Direzione della fotografia	Pascale Granel
Scenografia	Charlotte de Cadeville
Montaggio	Thomas Marchand
Costumi	Oriol Nogues
Assistente alla regia	Camille Fleury
Direzione di produzione	Damien Saussol Diane Weber
Produttori	David Thion Philippe Martin
Coprodotto	Jacques-Henri Bronckart
Produzione	Les Films Pelléas - Versus production
Coproduzione	Auvergne-Rhône - Alpes Cinéma Proximus
con la partecipazione di	Ciné +
con il sostegno di	Pyramide Distribution La Région Île-de-France Eurimages Tax Shelter du Gouvernement Fédéral Belge & d'Inver Tax Shelter La Région Auvergne-Rhône-Alpes
Distribuzione italiana	Kitchen Film
Durata	99'
Ufficio Stampa	REGGI&SPIZZICHINO Communication
Social Media	Studio Vezzoli R-evolution

BIOGRAFIA DANIELLE ARBID

Nata a Beirut, Danielle Arbid è una regista dal 1997. Interessata a diverse forme di narrazione, alterna film di finzione, documentari in forma di diario e saggi. Selezionati da numerosi festival in Francia e nel mondo, i suoi film hanno ricevuto numerosi premi, tra cui il Silver Leopard Video al Locarno Festival e il Premio Albert London per il documentario *Alone with war* nel 2001, il Golden Leopard per *La Conversation de salon 1- 2-3* serie di saggi nel 2004 e il Premio Villa Médicis Hors les Murs per *Aux frontières* nello stesso anno. I suoi primi due lungometraggi di finzione, *In the battlefields (Dans les champs de bataille)* e *A lost man*, sono stati selezionati alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes 2004 e 2007. Il terzo, *Parisienne*, è stato presentato al Toronto Film Festival e ha vinto il Lumière Academy Award della stampa estera in Francia nel 2016. *L'amante russo (Passion Simple)* è il suo quarto lungometraggio di finzione.

INTERVISTA A DANIELLE ARBID

Ricordi la prima volta che hai letto il libro '*Passion simple*' di Annie Ernaux?

Ho tenuto questo libro in tasca per molto tempo. Mi sentivo come se mi appartenesse e l'ho regalato a tutti quelli che conoscevo che si erano appena innamorati. Fotografa un'istantanea perfetta, precisa e meravigliosa dell'amore passionale.

Quindi hai affrontato il libro di petto, immaginato scene intime, dato una voce al silenzioso russo e un volto alla donna che aspetta?

Sì. Volevo raccontare una storia sulla fortuna di innamorarsi. Sulle montagne russe emotive che vivi. L'assoluta perdita di controllo quando incontri qualcuno, quando idealizzi quella persona. Volevo ritrovare la sensazione che avevo quando ho letto il libro, rendere vivo il ricordo... Ho solo adattato un po' la storia alla nostra epoca, anche se è senza tempo. Volevo che la protagonista aspettasse il suo amante ovunque, non solo a casa, grazie alle nuove tecnologie, ai cellulari. In modo che possa aspettarlo ovunque nel mondo, anche se il mondo si restringe intorno a lei perché non fa altro che aspettarlo.

Eppure è sempre attiva e desiderosa, anche se si sottomette al desiderio di quell'uomo. Come vede questa relazione?

Il personaggio di Hélène sembra colta di sorpresa da questo stato d'assedio, contemporaneamente dolce e insidioso. Pura dopamina. Una droga, veramente. In definitiva, è una donna che si sottomette per amore. Ma è una sua decisione. Ecco come vedo la storia di *Passion Simple*: volontariamente, non da vittima.

Come hai affrontato le scene intime?

Volevo fare un film di sesso. Per me filmare i corpi è un modo per valorizzare gli attori, renderli mozzafiato. Scrivo le scene di sesso nel modo più accurato possibile, in modo che gli attori sappiano cosa aspettarsi sul set. Quindi scelgo attori che si sentono a proprio agio con il loro corpo, non voglio rubare qualcosa che non sono pronti a dare. Queste decisioni vengono prese molto prima delle riprese. Ripongono la loro fiducia in me e io cerco di restituirla attraverso le immagini... Nel film l'evoluzione della loro passione segue quella della coreografia dei loro corpi.

Per farlo, avevi bisogno di attori in grado di riprodurre questa passione erotica davanti alla camera, come Laetitia Dosch e il ballerino russo Sergei Polunin?

Sì, avevo bisogno che Laetitia e Sergei fossero disposti a lasciarsi andare completamente. Laetitia è un'attrice intelligente e libera. Mi è piaciuto trasformarla, farla diventare bionda, farla sembrare in qualche modo Annie Ernaux, ma anche come Catherine Deneuve quando ha realizzato *La Chamade* (*Heartbeat*), Gena Rowlands o le eroine di Buñuel. L'ho immaginata come una *femme fatale*. Una donna matura e sicura di sé. Per quanto riguarda Sergei, penso che il destino sia stato responsabile del nostro incontro, in un certo senso. Non avevo trovato un attore russo e stavo per ingaggiarne uno tedesco. Poi ho pensato a una foto di Sergei che avevo ritagliato dalla copertina di una rivista britannica molto tempo fa. Quando ho cercato di incontrarlo, il mio direttore del casting in Russia mi ha detto: '*Ma lui è Dio, è irraggiungibile*'. Una star estrema, che all'apice della sua carriera, quando aveva vent'anni, ha scelto di lasciare il London Royal Ballet per perdersi... Lavorare con Sergei mi ha aiutato molto a dirigere la fantasia che il personaggio di A. rappresenta, perché Sergei è un uomo libero, dalla personalità complessa e sfuggente. È lui l'uomo oggetto nel film.

Nell'era del post #MeToo, non è preoccupata che il film possa essere frainteso?

Sono cresciuta in una società orientale, libanese, con tutti i suoi lati positivi e negativi. Ho imparato a guidare quando avevo dodici anni, andavo in discoteca da piccola. Sono stata molestata da diversi uomini più anziani, i miei genitori non uscivano, c'era una guerra civile in corso. Ho sperimentato sesso e violenza. E come quasi tutte le donne, porto ancora le cicatrici. Sono una donna istintiva e indipendente. Ma la forza del libro è che non cerca di spiegare le cose. Forse la passione implica la volontà di sottomettersi all'altra persona, un uomo o una donna, e di metterci tutto se stessi. Il giudizio morale non c'entra, come Annie Ernaux disse quando uscì il libro, e che mi colpì molto dato che si dichiara femminista. Ho cercato di rispettare questa premessa quando ho scritto la sceneggiatura. Ma certo, amo le sfide, preferisco rischiare piuttosto che avere il consenso. Il film può essere controverso. Il libro lo fu alla sua uscita. Vedremo. Ma non dovrò certamente spiegare come evitare il rischio della passione.

Annie Ernaux ha visto il film?

Lo ha fatto, ero commossa e sollevata quando mi ha detto: '*Sono stata sommersa dalle scene, ero completamente nel film*'. Non avrei potuto desiderare un complimento migliore, che si è dimenticata di sé stessa e si sentiva come se fosse 'nel film', anche se il libro è così strettamente legato alla sua stessa vita.

INTERVISTA A LAETITIA DOSCH

Aveva letto '*Passion Simple*' prima che Danielle Arbid le offrisse la parte?

Avevo letto tutti i libri di Annie Ernaux e mi erano rimasti impressi. Ho pensato che fosse davvero coraggioso esplorare così meticolosamente il desiderio femminile, la passione, quel luogo dove c'è libertà ma allo stesso tempo una totale dipendenza dall'altra persona. Ricordo che leggerlo mi aveva causato allo stesso tempo dolore e invidia. È stato bello e spaventoso. Io e Danielle ci siamo davvero legate a questo libro. Mi è piaciuto il fatto che volesse filmarmi come un oggetto affascinante e sofisticato. Stavo aspettando qualcuno che mi guardasse in questo modo

Essere un oggetto del desiderio, desiderare, aspettare, fantasticare, non è l'antitesi di una donna indipendente?

Mi è piaciuto molto interpretare e difendere questa donna che scopre il proprio corpo, il piacere di vestirsi, il cui tempo diventa suo attraverso l'attesa. È una visione complessa della donna: è vero che il mio personaggio non è un modello di indipendenza, perché è completamente dipendente da questo uomo. Ma è soprattutto una donna brillante, che cresce suo figlio da sola, che insegna letteratura alla Sorbona... eppure, dice che per un anno intero, l'unica cosa che le importava era questo uomo. Ma capisco da cosa derivi. Non la giudico. Trovo la situazione interessante, perché vertiginosa. Al di là della morale non c'è né bianco né nero.

Pensa che il film scatenerà un dibattito sulla questione del femminismo?

Visto il clima #MeToo di oggi, ovviamente, io, Danielle e Annie Ernaux ci abbiamo pensato molto. Ma penso sia importante che ci siano diverse visioni della donna nei film, alcune potrebbero suscitare polemiche o far emergere tensioni. Secondo me, la cosa peggiore sarebbe avere donne tutte simili, per avere il consenso di tutti, significherebbe abbandonare una regola solo per confinarsi in un'altra. Non sopporterei vedere solo modelli di donne indipendenti impeccabili.

È spaventoso o stimolante interpretare Annie Ernaux sul grande schermo?

Ti ispira molto coraggio. Le sue parole ti fanno venire voglia di essere onesta senza vergognarti. Ti danno l'energia per essere accurata, sincera, non sdolcinata, proprio come la sua scrittura. Devi scavare molto in profondità nelle tue nevrosi, per interpretare Annie Ernaux al massimo. E quando queste nevrosi vengono esaminate da una regista che infonde alla passione un'energia raggiante, allora è pura estasi.